

**SEGNI, INDIZI, COINCIDENZE  
E LA “SINCRONICITÀ” DI JUNG**

SOMMARIO: 1. Gli “indizi” di un racconto di Moravia. – 2. Strani casi addotti da Jung e von Scholz. – 3. L’identità partecipativa che lega le realtà psichiche. – 4. Le realtà psichiche e la loro attrazione reciproca. – 5. La moltiplicazione dei fenomeni psichici. - 6. Due casi familiari di moltiplicazione degli indizi. – 7. Le manifestazioni mariane. – 8. Gli Ufo. - 9. Conclusione.

**1. Gli “indizi” di un racconto di Moravia**

In un racconto di Alberto Moravia il protagonista, uscendo di casa, rileva una serie di strane cose insolite. Le finestre del secondo piano della sua palazzina condominiale sono tutte chiuse. I platani del lungotevere sono intervallati, ogni tre, da uno più piccolo. Poi passano sei automobili della stessa marca e del medesimo colore. In un giardinetto, su quattro panchine quattro Coppette, e gli uomini son tutti e quattro dei militari.

E via di seguito. Il nostro personaggio rimane sempre più turbato e si chiede con crescente angoscia che cosa il tutto voglia significare.

Le coincidenze si moltiplicano. Ad un certo momento egli vede una donna con tre bambini vestiti in modo eguale. Poi, su un ramo di un platano, un uccello nero; e ancora, su un altro platano, un secondo uccello del medesimo colore. Ce ne sarà un terzo?

Dopo una successione di piccoli eventi che paiono troppo poco significativi per riportarli qui, il protagonista si imbatte, infine, in un capannello di gente intorno ad un portone. Sostano, poco più in là, due jeeps della polizia.

Tra due persone, ecco il seguente dialogo: “Che cosa è successo?” “Hanno ammazzato una signora anziana”. “Chi l’ha ammazzata?” “E chi lo sa”. “Ma in che modo?” “Pare con un coltello”.

Tra poche righe la narrazione si conclude, ed è opportuno cedere la parola al protagonista, che racconta in prima persona: “In un altro momento sarei rimasto ad ascoltare perché, dopo tutto, era una cosa interessante; ma quel sentimento di qualche cosa di insolito che mi stesse accadendo, mi ha fatto affrettare il passo.

“Avevo ben altro in mente io, che le vecchie signore ammazzate col coltello. Un altro uccello, bruno questo, stava posato sul ramo di un platano, poco più in là. E così facevano tre.

“È volato via e allora io ho preso a correre seguendolo con gli occhi, che affondava nel cielo, come cadendo indietro, sempre più piccolo, sempre più remoto, un punto nero nello spazio grigio. Correvo e piangevo; e ho corso e ho pianto finché l’uccello non è scomparso del tutto”.

Penso che, se le vecchie signore ammazzate col coltello fossero state tre, avrebbero certamente riscosso la sua attenzione, almeno quanto i tre uccelli neri.

Il racconto si intitola *Gli indizi*. E son questi che appaiono la cosa di gran lunga più degna di interesse per tanti, che nel personaggio di Moravia trovano il loro esemplare e,

diciamo, eroe letterario. Ben più che gli indizi, di fatto si moltiplicano i cacciatori di indizi.

Indizi di che? Certamente di un quid misterioso che ci trascende e insieme domina il nostro destino. Che voglion dire, più in concreto? Sia pure per enigma, vogliono rivelarci qualcosa che ci sta a cuore. O che ci sta per accadere, che noi speriamo o temiamo.

Oppure qualcosa che riguarda il nostro presente: un dio, o un santo patrono, ci protegge; o anche ci esprime la sua volontà, vuol dirci quel che dobbiamo fare od evitare. Ancora: un nostro caro defunto sopravvive nell'aldilà e vuole confortarci della sua presenza accanto a noi, ci vuole comunicare qualcosa, vuol darci un consiglio.

Personalmente io sono abbastanza convinto che ci possano venire messaggi sia dalla divinità, sia da chi, nell'altra dimensione, continua ad amarci e ad interessarsi a noi. Sono, però, anche dell'idea che questi presunti messaggi vadano bene interpretati. Può essere consigliabile affidarsi all'intuizione e alla sensibilità spirituale, quando si possa ritenere di averle sviluppate ad un buon livello. Ma bisogna, del pari, che intervengano buon senso e ragionevolezza.

Liberarsi da un saldo ancoraggio può essere imprudente. Si rischia di evadere nella fantasticheria più incontrollata, di smarrirsi nella selva oscura della superstizione. Ancor peggio: si corre, al limite, il pericolo di irretirsi in un giro di pensieri decisamente maniacali.

Per questo, lungi dallo scrutare il cielo per vedere se si scorgano uccelli neri e in che numero, lungi dal leggere le targhe delle automobili per cogliere coincidenze simboliche con fatti della mia esistenza quotidiana, io preferisco guardare da qualche altra parte, e cercare indizi più concreti altrove.

Se tali presunti indizi si propongono a indicare che esiste un'altra dimensione, un aldilà, io preferisco volgere l'attenzione ai segni con cui un'anima disincarnata potrebbe cercare di farci sapere che è presente accanto a noi: il televisore o la radio o la luce elettrica che si accende o si spegne, l'apporto di un fiore della specie che il defunto prediligeva, un profumo uguale a quello che usava, lo scricchiolio interno prolungato della propria sedia a tavola, un campanello che suona tre volte come lui si annunciava tornando a casa, una sveglia che suona ogni giorno ad orari precisi, due matite disposte ad angolo a indicare l'ora in cui è avvenuto il trapasso e via dicendo. Anche un sogno particolarmente significativo o una comunicazione medianica dove l'entità fornisca notizie ignote ai presenti ma successivamente accertabili e si esprima in una maniera inconfondibile come se veramente fosse il nostro caro.

## **2. Strani casi adottati da Jung e von Scholz**

Per tornare, invece, agli "indizi" più intesi nel senso che gli attribuisce Moravia, ce n'è una categoria rappresentata da una serie di eventi che appaiono collegati da stretto rapporto. Ne tratta Carl Gustav Jung, in modo particolare, in un saggio intitolato *La sincronicità come principio di nessi acausali*, edito nel 1952, nel quale trae le conclusioni di un lungo studio dedicato all'argomento.

In data 1° aprile 1949 Jung annota: "Oggi è venerdì. Abbiamo pesce a pranzo. Tutti ricordano *en passant* l'uso del 'pesce d'aprile'. Nel corso della mattinata avevo annotato un'iscrizione: 'Est homo totus medius piscis ab imo'. Al pomeriggio una ex paziente che non vedevo da mesi mi mostra alcuni quadri singolarmente suggestivi di pesci, che ha dipinto nel frattempo. Alla sera mi mostrano un ricamo che rappresenta mostri marini

in forma di pesce. Il 2 aprile, al mattino presto, una ex paziente che non vedevo da parecchi anni mi racconta un sogno nel quale, trovandosi sulla sponda di un lago, scorge un grosso pesce che nuota decisamente alla sua volta e ‘approda’, per così dire, ai suoi piedi. In questo periodo sono occupato da una ricerca che ha per tema il simbolo storico del pesce. Solo una delle persone sopra citate lo sa”.

Un altro esempio, che Jung trae dai propri ricordi, costituisce davvero un caso di improbabilità estrema, infinitesimale. In un momento decisivo della cura, una sua giovane paziente gli racconta di avere sognato che riceveva in dono uno scarabeo d’oro. Lo psicologo svizzero siede, nel frattempo, con le spalle rivolte ad una finestra, sui cui vetri ode all’improvviso un picchietto. È un corposo insetto alato, che pare chieda di entrare. Jung apre la finestra, lo prende al volo, ed ecco, tiene in mano uno scarabeide, una cetonina aurata, coleottero delle rose. È l’esemplare che nel clima svizzero si avvicina di più allo scarabeo d’oro. Cercava di entrare in una stanza buia, davvero al contrario delle sue abitudini.

La giovane donna, educata ad una razionalità geometrica ultrascientifica alla Descartes, era un tipo assai refrattario ad entrare in un discorso intuitivo alla Jung. Ci voleva, per scuoterla, l’estrema evidenza di una coincidenza significativa altamente insolita, incommensurabilmente improbabile. E fu l’incontro dei due scarabei a far precipitare la situazione, mettendo in moto quel processo di trasformazione interiore che nettamente agevolò la terapia. Non per nulla, presso gli antichi egizi, lo scarabeo era simbolo di rinascita.

Un altro esempio particolarmente “forte” è quello che Jung prende da una raccolta di casi compilata dallo scrittore Wilhelm von Scholz. Vi si mostra in quale strana maniera oggetti perduti o rubati siano ritornati nelle mani dei loro proprietari. C’è anche la storia di una signora tedesca che nel 1914 aveva fatto una foto al figlioletto di quattro anni e poi l’aveva data a sviluppare in una città, Strasburgo, come si sa molto lontana dalla Foresta Nera dove ella risiedeva. Con lo scoppio della Grande Guerra le comunicazioni erano divenute, per lei, pressoché impraticabili e la foto era ormai da considerarsi perduta.

Nel 1916 la donna acquistò, a Francoforte sul Meno, un’altra pellicola per fotografare una bambina che le era nata nel frattempo. Allo sviluppo la pellicola si rivelò impressionata due volte e recava i ritratti di entrambi i figli della signora. Era la prima pellicola non sviluppata, ma rimessa in vendita, e riacquistata dalla medesima persona in una località ancora ben distante!

Non c’è bisogno di osservare quanto sia improbabile, veramente all’estremo, che coincidenze così significative si possano dare per puro caso. Il von Scholz giunse, comprensibilmente, a questa conclusione: tutti gli indizi suggerivano la realtà di “una forza d’attrazione delle cose in rapporto tra loro”. Gli eventi gli apparivano ordinati come se fossero il sogno di “una coscienza inconoscibile, più grande e più vasta”.

Jung afferma che tra quegli eventi si dà, di certo, un rapporto acausale. Essi sono correlati, ma tra l’uno e l’altro non c’è *causalità*.

Jung parla di “sincronicità” allorché due eventi non solo sono contemporanei, ma si mostrano legati da un rapporto significativo per quanto “acausale”. Così egli ben distingue “sincronicità” da puro e semplice “sincronismo”, o mera contemporaneità senza quel rapporto.

Pur prendendo atto delle motivazioni che guidano Jung alla sua scelta terminologica (motivazioni che qui ometto di riportare) io opterei per una terminologia leggermen-  
te diversa: nei fenomeni della sincronicità quella che manca non è una causalità *tout court*, ma più esattamente e propriamente, una *causalità fisica*. Direi, invece, che vi opera una

causalità di tipo diverso: una *causalità psichica*. Vorrei, qui, intendere lo “psichico” nel senso più lato possibile, nel quadro di una visione dell’universo dove il “fisico” perde ogni absolutezza e si rivela non più altro che l’espressione di una “psichicità” ben più fondamentale. Perciò, riferendomi ai fenomeni sincronistici, preferirei definirli privi di causalità fisica anziché acausali del tutto.

Si può, comunque, constatare che Jung cita volentieri, fra gli altri studi e ricerche, sia gli esperimenti di percezione extrasensoriale di Rhine, sia la grande raccolta di fatti paranormali spontanei pubblicata da Gurney, Myers e Podmore nei due volumi intitolati *I fantasmi dei viventi*. E si può ben dire che egli decisamente assimila i fenomeni sincronistici a quelli studiati dalla parapsicologia. Son tutti fenomeni che disturbano profondamente la mentalità positivistico-scientistica, ma trovano vasta accoglienza nella mentalità pre-scientifica dei popoli primitivo-arcaici ed anche, per accennare ad un altro possibile esempio, alla visione delle cose e del mondo caratteristica dei cinesi. Senza allargarci troppo, ci si limita a ricordare, per cenno, che Jung si riferisce pure alla magia, all’alchimia, all’astrologia.

### 3. L’identità partecipativa che lega le realtà psichiche

Che alla radice dei fenomeni fisici agisca una psichicità è un sentire su cui si fonda l’animismo. È una fondamentale credenza diffusa ovunque tra i popoli primitivi. Per costoro ogni essere materiale – anche il mare, o un fiume, o un lago, o una montagna, o la stessa luna, il sole, ciascuna stella – ha, nel fondo, un’anima, una quasi-personalità.

Ciascun essere ha qualcosa di simile a quelle che, in linguaggio psicologico, si possono chiamare le *disposizioni*. È un sentimento che induce l’uomo primitivo a cercare di influire sulle disposizioni, quindi sull’agire, anche di un essere materiale, facendo leva su mezzi psichici.

Tali mezzi psichici sono di due specie: la preghiera e il rito magico. La preghiera assume una tonalità religiosa allorché è rivolta ad un essere *potente*. La sensibilità dell’uomo gli attribuisce una potenza sacra. È una sensibilità che induce il soggetto a rivolgersi a quell’essere sacro, a quella potenza, in un tono sottomesso, rispettoso, implorante per assicurarsene il favore e per chiederle, in particolare, una grazia.

Desiderando di ottenere qualcosa da una personalità, si può rispettare la sua libertà, limitandosi a rivolgerle una preghiera; o si può anche cercare di coartare quella personalità stessa mediante un rito magico che la leghi. Ci si può sforzare di porre in atto una suggestione. Si può tentare, per così dire, di ipnotizzare quella psiche, costringendola a concedere quanto richiesto. Qui dal piano religioso si scende a quello magico.

Come procede il mago? Diciamo in linea generale che egli, per ottenere un certo effetto da una determinata realtà, agisce su una realtà diversa ma affine, che stia con la prima in un qualche rapporto, o, meglio ancora, che si possa con la prima identificare.

Le realtà che meglio si rapportano tra loro sono quelle che in qualche modo si possono identificare l’una con l’altra. Facciamo qualche esempio.

Un uomo, poniamo un re primitivo, un capotribù, è se stesso come essere spirituale, ed è anche il suo corpo in ogni sua parte, compresi i capelli e le unghie che ogni tanto si taglia ma, pur tagliate, continuano in certo modo ad essere parte di lui, a identificarsi con lui. Egli è anche i i suoi vestiti e armi e oggetti d’uso quotidiano, è suoi beni, le sue mogli, i suoi figli; è la sua terra, i suoi sudditi e così via.

Con ciascuno di questi esseri egli attua un rapporto di identità partecipativa. L’uomo in questione non è, evidentemente, una lancia o uno scudo, né lo scudo è un essere

umano; però tra lo scudo e l'uomo c'è un rapporto di identità partecipativa, appunto. Lo scudo è il guerriero, cui appartiene, in senso partecipativo, nel senso che i due sono legati da un intimo rapporto vitale.

Così il nemico di quel guerriero, che fosse riuscito a impossessarsi del suo scudo, potrebbe esercitare su di esso un'opera di magia ai danni del guerriero stesso che lo usava. Ecco perché il primitivo agisce in maniera da evitare che le proprie armi od oggetti di uso cadano in mano al proprio nemico. Non solo, ma evita che questi si impossessino anche di sue unghie o capelli tagliati. È, poi, estremamente restio a consentire che la sua stessa immagine sia ripresa fotograficamente.

Certe pratiche di magia nera vengono operate su un oggetto che sia identificabile (abbiamo visto in che senso) con la persona cui si vuole nuocere. Si prende una foto di quella persona, si recitano gli scongiuri di rito eccetera, e alla fine si trafiggono gli occhi dell'immagine. Se poi si è sprovvisti di foto, si modella una statuetta di cera, si afferma con forza che la statuetta è quella persona, quindi la si identifica con la persona stessa. E alla fine si trafigge la statuetta. Tutto questo è una maniera con cui il mago cerca di concentrare le proprie energie psichiche negative sulla persona cui vuole far del male.

Ci si può chiedere se la identificazione partecipativa di un soggetto umano con un oggetto di sua proprietà sia in qualche modo dimostrabile. La parapsicologia sembra darci buone conferme in proposito.

A un sensitivo è messo in mano un orologio che sia usato di continuo da una persona che egli non conosce. Ebbene, può accadere che il sensitivo, tenendo in mano l'oggetto, si identifichi idealmente con esso e quindi col proprietario e, diciamo, si trasferisca nell'intimo di quella persona per riviverne esperienze, stati d'animo, assilli e problemi come se fossero i propri, avvertendoli cioè come propri.

C'è poi il caso del pranoterapeuta, il quale, toccando un soggetto malato, con lui si identifica fino ad avvertirne le sofferenze come sue personali.

Può essere che le energie donate e immesse dal pranoterapeuta al malato gli procurino sollievo anche notevole, in maniera analoga ma inversa a quella con cui gli scongiuri di un mago possono indurre la sua vittima in uno stato di prostrazione.

L'esperienza suggerisce che le energie psichiche del guaritore agirebbero più direttamente sulle energie del malato ristabilendovi un intimo equilibrio; e che solo a questo punto le energie del malato, ristabilite in salute e in armonia, sarebbero in condizione di agire in modo armonico e positivo sul corpo fisico facendolo funzionare bene.

In maniera inversa ma analoga agirebbero le energie negative e disarmonizzanti della psiche del mago sulla psiche della sua vittima e quindi, solo indirettamente, sul corpo fisico di lei, che dalla psiche è plasmato e governato.

Un corpo agisce su un altro corpo dall'esterno, mantenendo la sua estraneità rispetto a questo anche dopo che gli ha trasmesso un impulso. Un esempio di massima evidenza è quello della mano di un uomo che sposta un oggetto imprimendogli un impulso meccanico, ma poi, nei confronti del corpo spostato nello spazio, rimane qualcosa di esterno.

Mentre un corpo agisce su un altro corpo dall'esterno rimanendogli esterno, una psiche agisce su un'altra psiche dal di dentro, immedesimandosi in essa, con essa identificandosi.

#### 4. Le realtà psichiche e la loro attrazione reciproca

Le cose si attraggono l'una con l'altra. Ma quali "cose", per quel che interessa il nostro discorso? Direi: si attraggono le cose materiali, gli esseri fisici, per effetto di un'attrazione che previamente opera tra i corrispondenti principi psichici.

E, tra questi principi psichici, quali si attraggono di preferenza? Quelli legati da un rapporto di somiglianza. Il simile attrae il simile, così come il simile genera il simile.

Mantenersi nell'ambito della somiglianza è come continuare a procedere su una sorta di binario, dove la strada è piana, levigata al massimo, e il movimento è agevolato.

Perché mai, per quale meccanismo biologico, gli esseri viventi generano altri viventi simili? Per quale meccanismo psichico gli umani si associano più facilmente coi loro simili e respingono il diverso?

Possiamo riferirci, per prima cosa, a una fenomenologia più spicciola. Si conversa più volentieri con chi parla la lingua nostra: si evita, così, lo sforzo di parlare una lingua straniera per quanto ben conosciuta. Si allacciano più facilmente rapporti con quelli che condividono la nostra mentalità, con quelli del proprio paese. Mogli e buoi dei paesi tuoi!

Nel praticare i propri simili anziché i diversi c'è un bel risparmio di fatica, si può dire per prima cosa. Ma perché? Una ragione più profonda mi pare questa: gli esseri più affini sono foggianti e governati da principi psichici affini. Ora, la maggiore o minore affinità tra due principi psichici è data dal vincolo partecipativo, maggiore o minore, che li unisce.

Due principi psichici più affini partecipano l'uno dell'altro in misura più stretta. Due psichismi più affini sono meglio compenetrati l'uno dell'altro. Ecco, allora, la spiegazione del fatto che due psichismi si associano più o meno facilmente in ragione della loro maggiore o minore affinità.

Due principi psichici affini sono già l'uno intimo all'altro. Il loro connettersi, il loro entrare in rapporto è già cosa fatta. Al contrario, due principi psichici meno affini tra loro e più diversi sono sempre, in qualche misura, più separati. Per la legge del minimo sforzo, è più facile che entrino in rapporto tra loro due esseri che in rapporto già ci stanno, che già partecipano l'uno dell'altro, che già si trovano vitalmente uniti.

A questo punto, per tornare al caso qui riportato dalla raccolta di von Scholz, si potrebbe dire:

1) nella pellicola data per smarrita, dove era impressa l'immagine del primo figlio della signora della Selva Nera, c'era una partecipazione psichica della signora stessa;

2) tra la psiche della signora e questa sua partecipazione rimasta localizzata così lontano nello spazio, nella remota Strasburgo, c'era un rapporto intimo, un'affinità;

3) questa affinità tra i due psichismi li ha, per così dire, calamitati l'uno verso l'altro, finendo per determinare la ricongiunzione tra le due entità.

In questo caso riferito dallo scrittore tedesco non c'è stata, ovviamente, alcuna attesa di indizi, e tanto meno alcuna caccia agli indizi. Non c'è stato, quindi, da parte del soggetto, alcuna iniziativa che possa avere condizionato l'esperienza.

Il secondo caso addotto da Jung è, forse, in qualche modo, assimilabile a quello di von Scholz, anche in ragione dell'improbabilità estrema che il reale scarabeo si incontrasse con quello raccontato del sogno, e proprio in quel momento preciso. Una sorta di sogno precognitivo, di precognizione onirica di un piccolo evento come il battere di un insetto sul vetro di una finestra? O una forma di attrazione reciproca? O, ancora, uno stratagemma dell'inconscio che trama un colpo per liberare la donna dalla sua corazza mentale negativa?

Ben diverso appare, invece, il primo caso. A motivo della ricerca sul simbolo storico del pesce che l'occupava al momento, lo psicologo svizzero era già abbastanza in mezzo ai pesci! Ciò, tuttavia, nulla toglie alla forte improbabilità che i pesci siano venuti a moltiplicarsi per pura coincidenza casuale.

Possiamo, allora, risalire a quelli che si son chiamati fin qui i principi psichici. Si era detto che ogni realtà anche dall'apparenza puramente fisica può avere, alla propria radice, un principio psichico che lo plasma e governa. Possiamo chiamare questo principio *radice psichica*.

Si tratta, qui, di radici psichiche affini, quindi già partecipanti l'una dell'altra in maniera abbastanza stretta: già alquanto coesistenti l'una nell'altra. Ora può essere che tali psichismi si siano, in qualche misura, attratti vicendevolmente. E, poiché le radici psichiche governano le realtà anche fisiche cui corrispondono, può essere che l'attrarsi reciproco di tali psichismi abbia determinato, in certo modo, la coesistenza di tutti quei pesci, mangiati, studiati, celebrati, sognati, dipinti nell'ambito assai ristretto di quelle ventiquattr'ore.

## 5. La moltiplicazione dei fenomeni psichici

Ho, fin qui, cercato di interpretare il fatto veramente enigmatico che "indizi" affini possano risultare associati in un medesimo ambito spazio-temporale. A questo punto vorrei considerare un altro fenomeno: che tali "indizi" – sempre per chiamarli nel linguaggio moraviano – possano moltiplicarsi indefinitamente anche al di fuori di quell'ambito ristretto, anche in tutta una varietà di ambiti spazio-temporali diversi.

Si è visto come una realtà psichica possa *agire su* una seconda. È importante, ora, considerare come una realtà psichica possa anche *generarne* una seconda dal nulla.

Qualsiasi realtà vitale tende ad espandersi. Vediamo qualche esempio di fenomeni del genere. Una comunità umana tende ad incrementarsi nel numero, ad occupare sempre nuovi territori, e può avere, al limite, un suo imperialismo.

Il simile può dirsi di una razza animale, di una vegetazione, di un virus, di un tumore, di tante malattie che si diffondono fino a divenire epidemie.

Così, nell'ambito psichico, un fatto emotivo individuale può trasformarsi in una psicosi collettiva di proporzioni nazionali e, al limite, perfino mondiali.

Nell'ambito biologico si ha la generazione di sempre nuovi individui, o di esseri definibili come tali. E che si ha nell'ambito psichico? Evidentemente si ha la generazione di nuovi fatti psichici.

La psichicità è altamente creativa. Però, nel creare, segue anch'essa la legge del minimo sforzo. Si tratta anche di far sì che la necessità di uno sforzo più intenso non debba limitare la diffusione quantitativa del fenomeno.

Ad un livello più basso di creatività, questa, in effetti, opera in un senso più quantitativo che qualitativo. Ora la legge del minimo sforzo la indirizza a creare in modo più ripetitivo, senza doversi affaticare a porre in essere di continuo creazioni nuove originali: cosa che richiederebbe un maggiore dispendio di energie.

Se è vero che in ciascuno di noi il corpo è plasmato dalla psiche, il fatto che i genitori diano la vita ad esseri simili dovrebbe dipendere, più che altro, dal fatto che la psiche simile genera la psiche simile.

Quando in una mente prende forma un'idea fissa, questa si ribadisce sempre più in se medesima fino al punto da porre in essere una personalità secondaria. Può così verificarsi, al limite, uno sdoppiamento della personalità, con la formazione di una

personalità alternante. Può accadere che si formino, addirittura, più personalità del genere. Così all'alternarsi di due personalità subentrerà l'avvicendamento di un numero maggiore, ed anche assai maggiore.

All'inizio si tratta, comunque, di un fenomeno di ripetizione. È una ripetizione che la struttura della psiche facilita, in quanto consente la massima produzione quantitativa col minimo sforzo, come si diceva. È, così, possibile che il fenomeno psichico tenda a moltiplicarsi anche in serie, in quella che può dare l'idea di una sorta di produzione industriale.

## 6. Due casi familiari di moltiplicazione degli indizi

Si sono, qui delineati due tentativi di spiegazione. Il primo è inteso a chiarire come si possano raggruppare "indizi" analoghi. Il secondo a chiarire come tali indizi possano moltiplicarsi. Vediamo come queste due formule interpretative siano tra loro integrabili a spiegare certi particolari fenomeni.

Vorrei considerare, per primo, il fenomeno che è noto come "le piume di Marco". Nel 1975, all'età di quattordici anni, Marco Mancini, di Arezzo, figlio di nostri amici, mentre andava in motorino venne travolto da un camion. In vita terrena egli aveva dimostrato un appassionato interesse per gli animali, si faceva portare spesso al giardino zoologico, e lì aveva la possibilità di raccogliere piume di uccelli esotici, di cui faceva collezione.

Dopo il suo trapasso comunicò più volte, secondo ogni apparenza, con i genitori mediante la metafora, e ad un certo punto cominciò a materializzare delle piume, varie e di notevole bellezza. Lo faceva in momenti in cui la sua mamma era particolarmente depressa e bisognosa di conforto, come a darle un segno di presenza accanto a lei.

Le piume comparivano in posti che erano stati rimessi in ordine, spazzati e puliti poco prima, quasi a evidenziare la loro origine paranormale. Se ne trovarono tante sia nella casa di abitazione della famiglia, sia in una seconda casa di proprietà loro, sia in altri luoghi e in circostanze diverse ma connesse.

Come spiegare il fenomeno? Si tratta, verosimilmente, di quelli che in parapsicologia vengono chiamati gli *apporti*. È probabile che ciascuna piuma, di per sé, già esistesse da qualche parte, e venisse poi attratta dall'ambiente dei genitori di Marco in ragione della sua connessione col ricordo vivissimo lasciato in famiglia dal ragazzo collezionista. Nel quadro dell'ipotesi sopravviventista si può anche ipotizzare che i primi apporti siano stati prodotti da quell'anima intenzionalmente, dando però luogo, in seguito, ad un automatismo.

Il caso di Marco, che appare particolarmente "forte", è molto noto. Non così quello della figlia di un'altra nostra amica. La chiameremo, convenzionalmente, Vanessa. Questa giovane è deceduta anche lei a seguito di un incidente stradale. La madre attesta che il nome della figlia ritorna tantissime volte nella sua esistenza quotidiana.

Il padre della ragazza andata in cielo aveva bisogno di acquistare un rubinetto ed ha trovato quello giusto in una rubinetteria "Vanessa". La mamma ha cercato una badante per la vecchia nonna e ne ha trovata una di nome Vanessa, che per giunta è nata nel medesimo anno della figlia. Sul giornale ha trovato una réclame del dentifricio "Vanessa". E via dicendo.

Se si vuol tener conto di quella che, nella madre di Vanessa, può essere una certa attesa del fenomeno, una ricerca dei segni, un desiderio di riceverli, ci si può anche operare una piccola tara. Quando, però, rimanesse un residuo oggettivo irriducibile, si



potrebbe spiegare con le due formule proposte più sopra, magari integrandole: cioè con l'attrazione reciproca degli indizi e con la loro tendenza a moltiplicarsi.

Nemmeno nel caso di Vanessa è da escludere a priori che proprio quell'anima in cielo abbia preso l'iniziativa di dare segni e conferme della sua presenza accanto ai genitori. E come? Diciamo: influenzando sulla situazione, in maniera che il padre si dirigesse proprio alla rubinetteria Vanessa, o che proprio l'altra Vanessa leggesse sul giornale l'inserzione pubblicata dai genitori in cerca della badante per la nonna. È un'ipotesi, convengo, un po' ardita, ma si può scartarla per pura prevenzione?

Una volta che questo processo associativo degli indizi sia stato messo in moto per una libera iniziativa di quell'anima disincarnata, può essere che si sia generato, anche qui, un automatismo, che abbia moltiplicato il fenomeno.

Un fattore che pure influisce è l'attesa del fenomeno da parte degli interessati. Questa attesa fiduciosa, questa fede nel fenomeno, in qualche misura lo alimenta.

Tanti fatti parapsicologici, ricollegabili che siano alla manifestazione di un'anima dall'aldilà, quando siano pure sorretti da una particolare attenzione dell'aldiqua possono moltiplicarsi a dismisura.

## 7. Le manifestazioni mariane

Un altro ambito dal quale l'iniziativa di un'anima del paradiso non si può davvero escludere a priori è la fenomenologia delle apparizioni mariane. Che la Madonna in persona abbia voluto manifestarsi in maniera incisiva e potente può essere benissimo: l'affermazione mi pare più che accettabile. Non posso, però, chiudere gli occhi di fronte a due fatti evidenti:

1) le manifestazioni mariane avvengono *ad modum recipientis*; si svolgono, cioè, in maniera conforme ad una certa mentalità, ad una certa "aura culturale" mariana che prevale nel luogo; quindi ne appaiono condizionate;

2) tali manifestazioni sono ripetitive; quando pur compaia un elemento di novità, a propria volta anche questo tende a ripetersi.

Qualche esempio può aiutarci a chiarire il concetto. La Madonna delle apparizioni si rivolge di preferenza a persone semplici, a fanciulli, a pastorelli. Si rivolge loro nella lingua, o nel dialetto, del luogo. Assume l'aspetto regale di una giovane donna riccamente vestita e a volte incoronata, come in tante raffigurazioni pittoriche. Chiede la conversione dei cuori, preghiere, penitenze; poi, in maniera sempre più esplicita, la recita del rosario.

Dalle manifestazioni di Fatima in poi ricorre l'esortazione a confessarsi e comunicarsi nei primi sabati del mese. Possono avvenire guarigioni prodigiose, sovente per l'improvviso scaturire di una sorgente d'acqua. Viene sollecitata una processione e la costruzione, sul luogo, di una chiesa o cappella.

Un punto che genera perplessità è quando l'apparizione afferma che sui peccatori incombe la giustizia punitrice di Gesù (che ella chiama "Mio Figlio"), al punto che la Madre a stento ne trattiene il braccio. Le punizioni consisteranno, almeno in gran parte, in mali temporali.

Da Lourdes (1858) in poi l'apparizione della Madonna tende a presentarsi come "l'Immacolata Concezione" o come "Colei che è stata concepita senza macchia" o usando espressioni analoghe.

Da Fatima (1917) in poi l'apparizione chiede che il Papa consacri la Russia al Cuore Immacolato di Maria, e tende a ripetersi il fenomeno ottico della "danza del sole".

Da Siracusa (1953) in poi si ripete il fenomeno di una statua della Madonna che piange. In seguito passerà a piangere lacrime di sangue. Ora comincia a piangere anche la statua di Padre Pio. Di tutte queste manifestazioni non può sfuggire il carattere decisamente ripetitivo ed epidemico.

Le manifestazioni mariane costituiscono un esempio veramente forte e fondamentale per tutto il nostro discorso: conoscono un processo di espansione indefinito, sono ripetitive pure nelle innovazioni, appaiono influenzate da una cultura mariana estremamente diffusa nell'ambito ecclesiale e anche dalla recettività, dalla fede e dalle attese di una moltitudine immensa di cattolici.

Nel fenomeno delle comunicazioni mariane ci sono aspetti chiaramente psichici, ricollegabili all'essere umano, alla sua fede, alla sua cultura, alle sue attese. Rilevare tutto questo non significa, però, in alcun modo negare la possibile origine soprannaturale del fatto. Nemmeno significa negare a priori la possibilità che, col consenso e l'aiuto del Cielo, la Vergine Maria in persona si sia manifestata deliberatamente.

D'altra parte l'affermare con forza che si dà una iniziativa celeste non comporta per nulla il chiudere gli occhi sui meccanismi della psiche umana. Nei suoi aspetti psichici il fenomeno può assumere un certo carattere, e si possono generare gli automatismi di cui si è cercato fin qui di dare un'idea.

Sono automatismi che possono addirittura prendere la mano all'iniziativa celeste. Anche la Chiesa è assai prudente in tema di manifestazioni attribuibili alla Vergine Maria. È estremamente restia ad accettare tutte quelle che si propongono. Su molte di esse nutre serie riserve, poiché ben vi riconosce l'influsso di pregiudizi diffusi tra molta gente, di chiusure reazionarie e settarie.

Nelle stesse manifestazioni la cui origine soprannaturale appare più evidente ci sono aspetti umani, meramente psicologici, da discernere con la debita attenzione.

## 8. Gli Ufo

Un altro esempio di creatività paranormale di grandissime proporzioni è il fenomeno Ufo. Gli ho dedicato un ampio capitolo del Quaderno della Speranza n. 23, volume che porta il titolo *La mente plasma la materia, ne è autonoma e le sopravvive*. Ci ho portato avanti un'analisi, nella maniera più accurata che mi fosse possibile.

Parlando delle manifestazioni mariane, ho ammesso che pur attraverso un veicolo psicologico umano vi si esprime la presenza di un chiaro fattore soprannaturale. Per quanto concerne gli Ufo, direi, invece, che vi si esprime il solo fattore umano e null'altro.

Esaminati e studiati a fondo, gli "oggetti volanti non identificati" si rivelano formazioni psichiche, generate dalla concentrazione dei pensieri di milioni e milioni di esseri umani su una manifestazione di "extraterrestri" che si ritiene possibile e si desidera, si attende o si teme.

L'aspetto degli Ufo è il più sovente fantomatico, anche se, magari all'improvviso, essi possono assumere una corporeità densa e solida simile a quella di fantasmi evanescenti che si materializzano. In ogni caso i loro spostamenti veloci all'estremo e le loro incredibili virate appaiono incompatibili con quelli di corpi fisici nell'atmosfera. Sia la forma dei razzi o dischi volanti, sia l'aspetto dei loro piloti ricalca le immagini di

fumetti di fantascienza e di avventure nello spazio e su altri pianeti, che tantissima gente leggeva già nella prima metà del secolo ventesimo.

È da rilevare la frequenza degli avvistamenti, e, insieme, la loro inconcludente ripetitività.

Mi sembra che pure il fenomeno Ufo sia interpretabile con le formule proposte in questo scritto.

## 9. Conclusione

Ora, passando da questi fenomeni di portata vastissima ad esperienze vissute su un piano strettamente personale, che dire di tante personali vicende dove le coincidenze fioriscono in grandi quantità e vengono interpretate quali messaggi dall'altra dimensione?

La storia di Marco e delle sue piume è una di queste. Ma qui ci sono le piume come fatto oggettivo e constatabile. Qui l'origine paranormale del fenomeno appare più evidente. Che dire, però, di quelle coincidenze di cui il soggetto interessato va come alla caccia in una maniera che alla fine diviene ossessiva?

Se è vero che, come detto sopra, la psiche esercita una qualche influenza sulle stesse realtà fisiche, si potrebbe anche parlare di un fenomeno influenzato da noi stessi, almeno in piccola parte. Ecco, allora, che l'attesa fiduciosa di certi riscontri potrebbe, al limite, provocarne l'emersione.

Ma, pur in un caso del genere, quale conclusione se ne potrebbe trarre, che avesse una sua validità in un senso più oggettivo? Quale rivelazione potremmo ricavarne sul reale essere delle cose, su come le cose stanno in sé, al di là delle soggettive apparenze, delle nostre soggettive interpretazioni?

Parlando di "indizi" o "segnali", noi ci riferiamo a fenomeni che supponiamo indicativi di un qualcosa che ne è al di là. Dovremmo, perciò, distinguere accuratamente un segno, o indizio, che realmente meriti questo nome, da una connessione che sia solo affermata o desiderata dal soggetto, o tale gli appaia in modo illusorio.

Nella visione di tanti cacciatori di coincidenze, pare che queste vengano a formare una sorta di coerente mosaico. Ma in forza di che? In virtù di una loro evidenza che si imponga in maniera oggettiva, o non piuttosto per la volontà del soggetto di farle "coincidere" un po' a tutti i costi?

Ogni caso va considerato con grande attenzione e rispetto. È opportuno, comunque, ribadire una conclusione che è stata già, in qualche modo, anticipata.

In tali esperienze, quanto può affiorare di realmente indicativo va colto con la necessaria sensibilità. Ma – giova ripeterlo – questo nucleo che si conferma valido va anche sfolto da ogni arzigogolo mentale, da ogni elucubrazione viziosa che possa indurre il soggetto, a poco a poco, inavvertitamente, ad ingolfarsi nelle spire della psicopatologia. È un saggio difficile equilibrio da mantenere fino in fondo.